

**i-b**

# **10 ANNI DI GUERRA ONG IN SIRIA**

*La cooperazione in  
prima linea a supporto  
di bambini e famiglie*

Con i contributi di:

→ **VITTORIO EMANUELE PARSÌ**

→ **PAOLO BRANCA** → **CLAUDIO MONGE**

Il racconto dei progetti di:

→ **SAVE THE CHILDREN** → **WEWORLD**

→ **AI.BI.** → **AVSI** → **MEDICI SENZA FRONTIERE**

→ **COOPI** → **MISSIONI DON BOSCO**

→ **INTERSOS**

**VITA**

coordinamento: Anna Spena

hanno collaborato: Asmae Dachan, Marco Dotti, Antonietta Nembri

**VITA**

direttore: Stefano Arduini

progetto grafico: Matteo Riva

**instant-book**

# INDICE

## INTRODUZIONE

10 anni di guerra p. 6  
sulla pelle dei bambini

DI ASMAE DACHAN

---

## → TIMELINE

Dieci anni di guerra giorno per giorno p. 14

---

## → VITTORIO EMANUELE PARSI

Il siriano che ha distrutto la Siria p. 20  
ma è rimasto al potere

INTERVISTA DI ANNA SPENA

---

## → PAOLO BRANCA

Siria, prima di essere un luogo di p. 27  
scontro era un punto d'incontro

INTERVISTA DI MARCO DOTTI

---

## → PADRE CLAUDIO MONGE

L'Occidente? Ha permesso la p. 36  
jiihadizzazione della lotta per la libertà

INTERVISTA DI MARCO DOTTI

---

# LE ONG IN SIRIA

*8 progetti di cooperazione internazionale  
a supporto di minori e famiglie*

---

## 01 → SAVE THE CHILDREN

Salviamo spose-bambine p. 45  
e bambini-soldato

---

## 02 → WEWORLD

Andare a scuola è un sentiero minato p. 51

---

## 03 → AI.BI. AMICI DEI BAMBINI

Giardini terapeutici e piccoli p. 56  
allevamenti per i bambini e le madri siriane

---

## 04 → AVSI

Nuovi spazi per i nuovi desideri p. 61  
dei ragazzi cresciuti senza infanzia

---

## 05 → MEDICI SENZA FRONTIERE

L'aiuto umanitario non può p. 65  
essere clandestino

---

## 06 → COOPI

Tra matrimoni precoci p. 70  
e lavoro minorile

---

**07 → MISSIONI DON BOSCO**

I nostri oratori hanno p. 74  
sempre le porte aperte

---

**08 → INTERSOS**

Supportare i genitori per p. 79  
raggiungere i minori

---

→ **INTRODUZIONE**

# **10 anni di guerra sulla pelle dei bambini**

---

*In Siria il 70% della popolazione ha meno di 30 anni.*

*L'Unicef denuncia 7mila scuole distrutte e che oltre 5,5 milioni di bambini siriani sono rimasti colpiti dalla guerra, con perdita di anni di studio e un numero crescente di casi di analfabetismo*

---

A dieci anni dall'inizio della guerra in Siria, **l'antico Paese mediorientale si mostra oggi particolarmente ferito e sofferente**. I massicci bombardamenti che per anni hanno preso di mira tutte le città ad eccezione di Damasco, hanno distrutto centri abitati e siti archeologici, ma hanno provocato anche un cambiamento demografico senza precedenti, con **oltre la metà della popolazione che oggi non abita più nelle proprie case**. Si parla di ol-

tre mezzo milione di vittime. Prima di analizzare i numeri, bisogna ricordare che, per la sua collocazione geografica e per la natura del suo popolo, accogliente e generoso, **in passato la Siria è sempre stata terra di accoglienza**, aprendo le sue porte agli armeni in fuga dal genocidio, e ai palestinesi e iracheni fuggiti dalle diverse guerre. **Da secoli, inoltre, la Siria è un mosaico di etnie**, con arabi, curdi, armeni, turkmeni, turcomanni e circassi, e religioni, con i musulmani sunniti che costituiscono la maggioranza della popolazione, seguiti dagli sciiti, alauti, gli ismaeliti, drusi, cristiani (greco ortodossi, cattolici e siriaci), rumi, ebrei e yazidi. **La Siria era considerata un simbolo della convivenza e dall'amicizia tra popoli** e questo era certamente vero, anche se non mancavano attriti e la politica praticava discriminazioni. Purtroppo, questa ricchezza umana e culturale è stata molto fortemente compromessa da anni di violenze e settarismo.

Esaminando nel dettaglio le conseguenze della guerra, l'ultimo report di Human Rights Watch — Hrw — indica nella pesante svalutazione della Lira siriana, nella gravissima crisi economica dovuta alla paralisi del sistema pro-

duttivo nazionale e alle sanzioni internazionali, le cause del grave impoverimento della popolazione. **Sono circa 11,1 milioni i siriani rimasti in Patria che non sono più in grado di acquistare viveri e beni di prima necessità e dipendono dagli aiuti umanitari, mentre l'80% della popolazione, si legge nel documento, vive ormai sotto la soglia della povertà.** Nel report di Hrw si denuncia anche l'arbitrarietà con cui il governo di Damasco gestisce gli aiuti: "Il governo ha limitato l'accesso delle organizzazioni umanitarie alle comunità che necessitavano di aiuti, ha approvato selettivamente progetti di aiuto per punire i civili nelle aree ritenute antigovernative" si legge nel documento. **"Il rischio è che in futuro gli aiuti e i finanziamenti per la ricostruzione vengano sottratti attraverso l'apparato statale abusivo e utilizzati per finanziare violazioni dei diritti umani"**. Violazioni che si ripercuotono anche su chi si trova nelle zone sotto il controllo delle autorità curde: "I gruppi umanitari non Onu che in precedenza dipendevano fortemente dalle Nazioni Unite per le forniture sanitarie non sono stati in grado di fornire aiuti sufficienti dalla regione del Kurdistan dell'I-



raq al nord-est della Siria per soddisfare le esigenze della popolazione. Nel frattempo, le autorità siriane a Damasco hanno mantenuto le loro restrizioni di vecchia data sugli aiuti che raggiungono le aree controllate dai curdi nel nord-est della Siria”.

Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Unocha) **sono circa 7 milioni i siriani che ad oggi si trovano nella condizione di sfollati interni**; ben 900mila sono le persone costrette a fuggire a febbraio del 2020 dal governatorato di Idlib per l’inasprirsi dei combattimenti nella zona. Solo 13mila circa, secondo l’Alto Commissariato Onu per rifugiati sono le persone che hanno fatto ritorno alle proprie case. Con il decreto 66 del 2012 e la Legge 10 del 2018 il governo ha introdotto una norma per cui può arbitrariamente confiscare i beni mobili e immobili di soggetti considerati “antigovernativi”, senza che questi possano presentare alcun appello. La maggior parte degli sfollati interni vive in tendopoli fatiscenti, concentrate soprattutto nella zona al confine turco-siriano. Nell’ultimo anno, su queste persone esposte alle intemperie, alla povertà e ai rischi di seque-

stri, abusi sessuali e arruolamenti forzati da parte di gruppi armati, si è aggiunta la minaccia Covid-19. **L'Oms ha denunciato la grande precarietà in queste aree, dove non si possono mettere in pratica le regole base per la prevenzione, come il distanziamento sociale e l'igiene delle mani e degli ambienti.** Il sistema sanitario siriano è ormai al collasso. In piena violazione di tutte le convenzioni internazionali, i bombardamenti in Siria hanno sistematicamente preso di mira ospedali, pronto soccorso, banche del sangue e punti nascita. **Il 50% degli ospedali sono stati rasi al suolo o resi inagibili.** I bombardamenti russo-governativi hanno provocato la distruzione o il danneggiamento di oltre 570 ospedali e strutture sanitarie, come denunciato da più fonti, tra cui Physicians for Human Rights. Ben 40 di questi attacchi sono stati perpetrati tra aprile 2019 e febbraio 2020.

**Un altro dato drammatico è quello relativo ai siriani costretti alla fuga dal proprio Paese: secondo l'Ocha sono oltre 5,6 milioni, divisi tra Turchia, Libano, Giordania, Iraq, Germania e Svezia.** A questo proposito, una riflessione particolare va dedicata al Libano, Paese

di circa 4 milioni di abitanti, che ha accolto oltre 1 milione di profughi siriani. La gravissima crisi economica e politica in cui è piombato il Paese dei cedri negli ultimi anni ha creato un diffuso malcontento popolare, che ha scatenato una vera e propria guerra tra poveri. **Molti villaggi che avevano accolto i siriani, sistemati in baracche e tendopoli, sono stati dati alle fiamme dopo che alcuni profughi erano risultati positivi al Covid-19.**

La pandemia è un nuovo elemento di rischio per la popolazione siriana, in particolare per coloro che non hanno accesso a cure mediche e non possono comprare farmaci, né dispositivi di protezione individuale. Ad oggi, secondo i dati del Coronavirus Rescue Center della Johns Hopkins University & Medicine ci sarebbero 16mila 187 casi di persone colpite dal Covid-19 in Siria. I dati non tengono conto della situazione nella regione di Idlib, ancora in mano all'opposizione, dove secondo l'Idlib health directorate ci sono circa 10mila casi confermati.

**In questo quadro preoccupante, sono i bambini a soffrire maggiormente. La piramide demografica siriana mostra che il 70% della popolazione ha meno**

**di 30 anni.** I bambini nati e cresciuti durante la guerra sono particolarmente vulnerabili, perché non hanno potuto fare esperienze come il gioco, la frequentazione della scuola, lo sport. **L'Unicef denuncia 7mila scuole distrutte e che oltre 5,5 milioni di bambini siriani sono rimasti colpiti dalla guerra, con perdita di anni di studio e un numero crescente di casi di analfabetismo.** Secondo un report del Segretariato generale delle Nazioni Unite sui bambini e i conflitti armati, pubblicato il 9 giugno del 2020, ben 820 bambini sono stati arruolati in Siria negli ultimi anni, 557 sono quelli rimasti mutilati. Secondo la stessa fonte, «gli incentivi utilizzati per incoraggiare i bambini a entrare nell'esercito sono i salari, le ideologie e l'influenza della famiglia o della comunità. Anche le ragazze si uniscono a questi gruppi armati e cercano di sfuggire agli abusi o ai matrimoni combinati».

**Ipotizzare una ricostruzione della Siria che non tenga conto della tutela dei diritti umani di tutta la popolazione, e che non veda un processo contro tutte le parti che si sono macchiate di crimini di guerra rischia di diventare un contributo alle innumerevoli**

**violazioni contro i civili.** Una Siria senza i siriani, una Siria in cui si costruisce sul silenzio, sui cadaveri di persone abusate e torturate, sull'allontanamento forzato degli oppositori, non è una vera Siria, ma la proiezione di un fallimento internazionale, che consegna buona parte di un popolo all'oblio.

*Asmae Dachan*

→ **2011/2021**

# Dieci anni di guerra giorno per giorno

---

→ **15 marzo 2011**

Un gruppo di bambini di Dar'à scrive sul muro della scuola "Il popolo vuole la caduta del regime. È il tuo turno dottore\*". I bambini vengono arrestati, le famiglie ne chiedono per giorni il rilascio. La gente scende in piazza per protestare. Oltre 100 manifestanti vengono uccisi

→ **21 aprile 2011**

Viene abrogata la legge di emergenza che da anni vietava le riunioni pubbliche con più di tre persone

→ **5 maggio 2011**

La città di Homs viene invasa dai carrarmati

→ **luglio 2011**

Dopo mesi di proteste e una repressione che si fa sempre più violenta, diversi militari scelgono di defezionare per non dover uccidere i loro stessi fratelli. Nasce il Free Syrian Army, la prima formazione militare di opposizione

→ **settembre 2011**

Nasce il Consiglio nazionale siriano, composto principalmente da oppositori all'estero, diventa interlocutore ufficiale nelle trattative

---

\*riferito ad Assad

→ **novembre 2011**

La Siria viene sospesa dalla Lega araba

→ **maggio 2012**

Si moltiplicano le fazioni combattenti tra cui spicca al Nusra, filiale siriana di al Qaeda, composte soprattutto da mercenari stranieri estremisti che confluiscono nell'Isis

Dopo il massacro di civili a Houla per mano del governo siriano Australia, Canada, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna decidono di espellere i diplomatici siriani

→ **12 giugno 2012**

Il regime siriano espelle padre Paolo Dall'Oglio dalla Siria dopo che quest'ultimo aveva scritto una lettera aperta all'inviato Onu Kofi Annan, denunciando i crimini contro i civili

→ **30 giugno 2012**

Primi negoziati di pace sulla Siria a Ginevra con il sostegno dell'Onu. Si sono incontrate le delegazioni rappresentanti il governo siriano e la Coalizione nazionale siriana

→ **luglio 2012**

I ribelli prendono il controllo della parte orientale di Aleppo, liberando la città dalle forze governative

→ **gennaio 2013**

L'Isis occupa Raqqa

→ **3 ottobre 2013**

Un barcone con a bordo 366 persone, in maggioranza siriani in fuga dalla guerra, si ribalta al largo di Lampedusa

→ **29 luglio 2013**

Padre Paolo Dall'Oglio, rientrato clandestinamente in Siria, viene rapito a Raqqa

→ **23 agosto 2013**

Il governo siriano scatena un attacco con armi chimiche su Ghouta

→ **2014**

Il fotografo forense ribattezzato Caesar riesce a fuggire dalla Siria portando con sé un archivio di 55mila foto di cadaveri seviziati e torturati nelle carceri governative

→ **22 gennaio 2014**

A Ginevra si tiene la seconda ondata di colloqui sulla Siria

→ **luglio 2014**

Abu Bakr al Baghdadi diffonde un video in cui annuncia da Mosul la nascita del califfato islamico in Siria e Iraq

→ **settembre 2014**

L'Isis occupa Kobani, città curdo-araba al confine con la Turchia. Gli Stati Uniti guidano una coalizione internazionale per combattere l'Isis

→ **27 gennaio 2015**

La coalizione anti-Isis e i combattenti delle Sdf — Syrian Democratic Forces (combattenti curdi e arabi) liberano Kobane

→ **28 marzo 2015**

Al Nusra prende il controllo della città di Idlib



→ **maggio 2015**

L'Isis invade Palmira distruggendo l'antica città romana patrimonio mondiale dell'Unesco

→ **settembre 2015**

La Russia inizia i suoi bombardamenti in Siria. Il Cremlino dichiara di colpire le postazioni dell'Isis, ma diverse inchieste internazionali mostrano che la maggior parte delle sue azioni sono contro i gruppi ribelli sostenuti dalla Turchia nel nord della Siria

→ **dicembre 2015**

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva la Risoluzione 2254 per fermare le azioni ostili contro i firmatari della risoluzione, fornire assistenza umanitaria e colloqui politici di transizione. Al Nusra e l'Isis, in quanto gruppi terroristici, non sono coinvolti in questo processo e rimangono ancora obiettivi di Stati Uniti, Russia e alleati

→ **marzo 2016**

Il governo siriano, con il sostegno della Russia, caccia l'Isis da Palmira

→ **luglio 2016**

Inizia l'assedio di Aleppo da parte del governo

→ **settembre 2016**

Le forze russe allineate col governo siriano attaccano Aleppo orientale, interrompendo le forniture e assistenza umanitaria come previsto dalla Risoluzione 2254 delle Nazioni Unite

→ **Dicembre 2016**

Aleppo viene riconquistata dai governativi

→ **23-24 gennaio 2017**

Colloqui di Astana con protagonisti Russia, Iran e Turchia

→ **7 febbraio 2017**

Amnesty International pubblica un dossier in cui denuncia 13mila impiccagioni in 5 anni nelle carceri siriane

→ **17 ottobre 2017**

Le Sdf e gli Stati Uniti annunciano di aver liberato la “capitale” dell’Isis Raqqa

→ **23 marzo 2018**

L’Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani pubblica il report “I lost my dignity”, in cui si denunciano abusi e molestie sessuali come armi di guerra contro le bambine e le donne siriane

→ **maggio 2018**

Dopo una serie di attacchi israeliani contro l’esercito iraniano in Siria, l’Iran bombarda le alture del Golan dal territorio siriano. Israele risponde con uno sbarramento contro dozzine di siti militari iraniani in Siria

→ **15 ottobre 2018**

Una zona cuscinetto è implementata dentro e intorno a Idlib, secondo un accordo negoziato tra Russia e Turchia un mese prima. L’accordo ha lo scopo di ridurre l’escalation di un tentativo potenzialmente devastante da parte del governo di catturare l’ultimo territorio detenuto dai ribelli

→ **aprile 2019**

Idlib viene attaccata dalle forze governative siriane sostenute dagli attacchi aerei russi, ma le forze ribelli sono in grado di

respingere i combattimenti nella vicina provincia di Hama

→ **9 ottobre 2019**

La Turchia lancia un'offensiva nella regione curda della Siria nord-orientale, pochi giorni dopo che gli Stati Uniti hanno dichiarato che non avrebbero combattuto un'incursione del genere. Il generale Mazloum Abdi, il leader delle Sdf, annuncia che consentirà ad Assad e alle Forze russe di intervenire nell'area controllata dalle Sdf per contrastare le forze turche

→ **9 febbraio 2020**

Due documentari siriani che mostrano le sofferenze dei civili, For Sama, della regista di Aleppo Waak al Kateab e The Cave, diretto da Feras Fayyad sono candidati al premio Oscar

→ **18 giugno 2020**

Entrano in vigore nuove sanzioni contro il governo siriano. Il pacchetto di misure è stato chiamato Caesar Syria Civilian Protection Act

→ **6 ottobre 2020**

Invocando il principio della giurisdizione universale, gli avvocati dei familiari delle vittime delle stragi con armi chimiche del 2013 a Ghouta e del 2017 a Khan Shaykhun denunciano il regime siriano

→ **24 febbraio 2021**

Storico verdetto in Germania per crimini contro l'umanità. Condannato un funzionario del governo siriano Eyad al Gharib

→ **marzo 2021**

Il Syrian Archive denuncia 410 attacchi contro 270 strutture mediche in Siria dal 2011 al 2020

*a cura di Asmae Dachan*

→ **VITTORIO EMANUELE PARSI**

# **Il siriano che ha distrutto la Siria ma è rimasto al potere**

---

*«Non credo sia mai esistito nessuno che abbia bombardato così tanto il popolo come ha fatto Assad con il suo: ha distrutto il Paese»*

---

“È arrivato il tuo turno dottore”. Era il 15 marzo del 2011 e un gruppo di ragazzini a Dar’à, in Siria, disegnarono questo graffito su un muro della città. Il “dottore” era — ed è ancora oggi — il dittatore Bashar al Assad. I siriani volevano nuove riforme per il Paese. Bashar e la dittatura del partito Baath, hanno risposto con la guerra che si è trasformata in uno dei più grandi disastri umanitari che la storia ricordi. Il giorno dopo la comparsa di quel graffito, la polizia arrestò diversi bambini: «Dimenticatevi», dice, «dei vostri figli. Se volete davvero dei figli, dovrete cominciare a pensare

di farne degli altri. Se non sapete come fare, possiamo farvelo vedere noi».

Sono passati dieci anni: «Impossibile individuare quando un movimento di protesta principalmente pacifico si sia trasformato in una ribellione militarizzata», spiega Vittorio Emanuele Parsi, direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali (Aseri) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «Nessuno ha mai bombardato il suo popolo come ha fatto Assad».

### **Dal punto di vista geopolitico, qual è la situazione oggi in Siria, dopo dieci anni di conflitto?**

Bashar al Assad ha rafforzato la sua presa su quasi tutto il Paese. Il governo ha consolidato il controllo su vaste aree del territorio tra cui Homs, la Ghouta orientale, Damasco, Dar'a. Ma la situazione per i civili rimane estremamente instabile. Dal punto di vista del posizionamento internazionale il fatto più rilevante è la presenza russa nel Mediterraneo. La Russia è entrata "in campo" nel 2013, ai tempi della famosa indecisione di Obama, dopo che il 21 agosto del 2013, alcune aree controllate dai ribelli sono state at-

taccate da missili superficie che contenevano l'agente chimico sarin.

Questo fatto ha cambiato l'inerzia della guerra. Resta certo la presenza iraniana e quella di Hezbollah. Il grande sconfitto in questa area è l'Arabia Saudita: hanno investito moltissimo per avere un ruolo egemonico nell'area e ne hanno ottenuto poco o niente.

**Lei ha definito il Mediterraneo una “faglia sismica”. In che senso? Che cos'era il Mediterraneo prima e cos'è diventato dopo le primavere arabe?**

Dal punto di vista geopolitico il Mediterraneo è sempre stato un “lago americano” durante la Guerra Fredda e anche dopo. Poi dopo l'inizio del conflitto siriano sono arrivati i russi, i turchi, ora quella è un'area contendibile. È un territorio ricchissimo di risorse e questo ha fatto crescere pressioni e appetiti. È una faglia perché sotto al Mediterraneo preme il disastro africano, sopra tutte le difficoltà dell'Unione Europea. Le cattive politiche italiane ed europee durante le primavere arabe hanno avuto conseguenze disastrose, un altro esempio è la guerra in Libia. Se noi fos-

simo stati più lungimiranti e generosi non avremmo davanti questo scenario. Abbiamo appoggiato la qualunque ragionando in termini di cinico realismo e non c'è niente di peggio del cinico realismo. Non siamo stati generosi con la società civile, erano persone che chiedevano — giustamente — solo riforme. Tutto è iniziato non come una rivoluzione, ma come una richiesta di riforme appunto. Assad ha represso tutto quello che poteva per trasformare queste richieste in una rivoluzione abortita, poi in una guerra civile, e dopo ancora in una guerra per procura.

**Dieci anni di guerra, uno dei maggiori disastri umanitari della storia. Ad un certo punto non si è capito chi stesse combattendo contro chi...**

Assad è il principale responsabile di tutto quello che è successo. L'Isis è l'altro responsabile di questo massacro. Gli unici buoni che mi sento di riconoscere sono i curdi del Rojava, completamente abbandonati a loro stessi da tutti. I russi poi, pur di sostenere Assad, hanno davvero fatto qualunque cosa. È incredibile, non credo sia mai esistito nessuno che ha bombardato così tanto il popolo come ha fatto

Assad con il suo. Uno che ha distrutto il suo Paese.

**Ma qual è o almeno quale dovrebbe essere il ruolo politico dell'Europa sulla questione siriana?**

Se l'Europa smettesse di inquadrare il Paese come “un serbatoio di profughi” farebbe un passo avanti politicamente per uscire dalla logica per cui “un Paese è un problema”. Da un lato non può legittimare il regime di Assad, ma dall'altro non ci sono altri interlocutori. Sono stati fatti troppi errori e troppo a lungo. L'Europa non ha leva. In questa situazione il potere è nelle mani dei russi, degli iranesi, dei turchi.

**La Turchia ospita 3,6 milioni di rifugiati siriani. È possibile che Erdogan ripeta la minaccia fatta all'Ue lo scorso anno di aprire i confini?**

Erdogan può sempre minacciarci. Ma il Paese ha così tanti dossier aperti che non conviene neanche a lui arrivare ad un'escalation. Deve stare più calmo che può, non è solido neanche lui.



**Come si evolverà la situazione? Quali potrebbero essere i fattori per farla sbloccare? Se guardiamo alla Siria di oggi, guardiamo un Paese che sembra non esistere più.**

La Siria è davvero mal messa. Difficile trovare un punto di ingresso, di dialogo. È vero che la Siria storica non esiste più. E Assad parla solo di un pezzo di Paese, e governa sulla Siria che ritiene “utile”. Basti guardare la situazione dei profughi, degli sfollati interni. Quelli che sono rimasti vivi non sono più nelle loro case. Bisognerebbe parlarne, ma la questione è “con chi?”. Chi si siede al tavolo? Chi invita chi? E perché Assad, ora che ha vinto, dovrebbe voler iniziare un dialogo? L’uscita della Siria dalla crisi è possibile solo all’interno di un’enorme conferenza sul Medio Oriente. Ma è possibile? Guardiamo per esempio alla situazione tra Palestina e Israele.

Gli equilibri in Medio Oriente sono troppo fragili, non ci sono punti d’appoggio per iniziare un lavoro. La ricostruzione della Siria è un’illusione in tempi ragionevoli, anche perché chi ha il controllo politico, come russi e iraniani, non ha perso fondi da investire nel Paese. Parliamo

di cifre enormi, bisogna ricostruire gran parte delle infrastrutture.

*intervista di Anna Spina*

---

**Vittorio Emanuele Parsi**

*politologo, è direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni  
internazionale (Aseri) dell'Università Cattolica  
del Sacro Cuore di Milano*

→ **PAOLO BRANCA**

# Siria, prima di essere un luogo di scontro era un punto d'incontro

---

*«Trasferire in Medio Oriente certe categorie — pensiamo a “destra” e “sinistra”, “progressista” o “conservatore” — è una cosa ridicola e rende ancor più complicata la questione»*

---

La Siria è un Paese complesso. Complesso, perché molto antico. Anche nella dinamica — conflitto, dialogo, convivenza — interreligiosa. I piani si articolano — il politico, il religioso, l'appartenenza comunitaria —, si intrecciano, si confondono.

Comunità diverse hanno convissuto in Siria. Si sono incontrate o si sono combattute per secoli. Paolo Branca insegna islamistica all'Università di Cattolica di Milano ed è tra i più attenti osservatori dei rapporti tra Islam e modernità. Tra i suoi libri ricordiamo *Papa Francesco e il dia-*

*logo cristiani-islamici. Non settari né omologati* (Cittadalla, 2017)

**La complessità, in un'area già complessa come il vicino Oriente, si accentua quando parliamo di Siria...**

Per come la conosciamo oggi, la Siria è un parto della fine della Prima guerra mondiale, conseguenza del crollo dell'Impero Ottomano e di altri imperi sovranazionali come quello austro-ungarico e quello russo zarista. Accanto a questa dimensione propriamente novecentesca, però, si è sempre dovuto fare i conti con un altro tema: quello della Siria come regione culturale. In particolare, attorno a grandi e antiche città come Damasco e Aleppo, dove si era radicato e diffuso il cristianesimo e, addirittura, la lingua siriana era — e lo è ancora — una lingua liturgica assieme al greco e al latino. Assieme all'Egitto, la Siria è un ambiente in cui il cristianesimo si è radicato profondamente nella lingua locale, nelle tradizioni.

**La Siria diventa molto importante con le conquiste arabe...**

Dopo i primi quattro califfi, che hanno succeduto Maometto nei primi trent'anni dopo la sua morte, con l'espansione e le conquiste ovviamente la Siria è stato uno dei primi territori ad essere occupato. Damasco diventa la capitale del nuovo Califfato, con i famosi Omayyadi di Damasco.

Le vicende del culto, che si dipanano nei secoli, rendono a pieno la complessità della vicenda siriana. Una vicenda in cui, nel corso dei secoli, i cristiani sono diventati minoranza, ma hanno goduto di un famoso statuto, quello di protetti da parte del nuovo potere politico-religioso, che in cambio di un'imposta e di alcune limitazioni permetteva loro di continuare nella loro fede. I cento anni di presenza del Califfato a Damasco portano un'impronta fortemente araba. I Califfi obbligano ad adottare la lingua araba come lingua amministrativa, mentre prima si usava il greco e il siriano e l'aramaico. C'è una profonda arabizzazione della società, arabizzazione che permette ad alcune persone di fede cristiana di conoscere bene il Corano, tra cui il famoso San Giovanni Damasceno, l'unico Padre della Chiesa siriana che scrive dell'Islam, raccontandola come

se fosse un'eresia cristiana: la centesima eresia.

### **A San Giovanni Damasceno interessava misurare la distanza tra l'Islam e la dottrina cristiana...**

A noi, però, interessa soprattutto il fatto che c'è un fattore di comprensione reciproca. Così come San Giovanni Damasceno, cristiano, ha imparato l'arabo e leggeva il Corano anche i dotti musulmani discutevano con i rappresentanti delle altre religioni di religione non necessariamente per combattersi, ma per conoscersi.

Anche solo questo elemento mostra come la Siria, per la sua storia e la sua posizione, è sempre stato un luogo d'incontro. Pensiamo alle varie Chiese che ancora esistono in Siria e in Libano: ne contiamo circa dodici-tredici. Chiese che, tra l'altro, sono sopravvissute grazie all'occupazione islamica, altrimenti o Roma o Costantinopoli le avrebbero obbligate a rientrare nei ranghi: o sotto il Papa o sotto il Patriarca. Il fatto che il potere politico non fosse in mano ai cristiani ha fatto in modo che, pur minoritarie, queste chiese siano sopravvissute per secoli senza essere omologate a nessun'altra.

La Siria ha avuto questo destino di incontro, che non sempre è andato bene ovviamente. Per sua stessa natura (la grande Siria era unita al Libano), soprattutto sulle montagne libanesi si sono rifugiate delle sette islamiche eterodosse nel corso dei secoli. Tra cui la setta degli alawiti, un tipo particolare di sciiti, a cui appartiene la famiglia del presidente Assad.

**La Siria, come altri Paesi della zona, è, dunque un mosaico sia dal punto di vista etnico, che religioso.**

Ci sono molto sette, molte lingue e molte fedi. Correnti e fedi che, in molti periodi della storia, sono andate d'accordo e in altri meno. La guerra civile del Libano vedeva drusi e maroniti su fronti differenti, ma non tanto per ragioni religiose, quanto per questioni politiche.

In Siria potere è stato preso dal partito Ba'th, socialista e laico, ma poi monopolizzato da una minoranza religiosa — gli alawiti — che è a sua volta una minoranza della minoranza sciita.

**Questo che cosa ha comportato?**

Ha comportato che... di religione non si parlasse proprio.

La Siria era molto attiva a fianco dei palestinesi contro gli israeliani e mal tollerava che fosse nato un Paese chiamato Libano, ma sempre in nome del nazionalismo, dell'arabismo e dell'unità. La carta religiosa non conveniva giocare, perché chi era al potere faceva parte di una minoranza.

### **Nella guerra civile che da dieci anni sta dilaniando l'area è cambiato qualcosa?**

L'elemento religioso è venuto fuori. Perché sull'onda delle Primavere arabe tutti i vari regimi sono stati messi in discussione, compreso quello degli Assad. Assad che, non avendo fatto le riforme che la gente chiedeva, si è irrigidito e... il Paese, governato da una minoranza sciita ma con una maggioranza della popolazione sunnita, è stato occupato da milizie che arrivavano da fuori e cercavano o di difendere il regime oppure di rovesciarlo.

### **Iran e Arabia Saudita sono entrati in gioco...**

Ma anche la Turchia, che sta giocando un ruolo con la Russia per tentare di orientare una crisi siriana che non finisce. La questione religiosa si ripresenta se non altro



come pretesto. Putin in questo gioco, come già faceva lo zar, si pone come protettore degli ortodossi nell'area del Medio Oriente... Un po' come la Francia, laicissima, che si ergeva a paladina dei cattolici o l'Inghilterra che, non sapendo chi proteggere, proteggeva i drusi. Situazioni che sembrano al limite dell'inverosimile se viste con una lente occidentale, ma che sono all'ordine del giorno in quell'area. Dividere totalmente le questioni politiche da quelle religiose, di tipo settario, è difficilissimo.

**La complessità della questione, che ha ramificazioni e stratificazioni altrettanto complesse, dovrebbe quindi metterci in guardia da molte letture banalizzanti...**

Trasferire in Medio Oriente certe categorie — pensiamo a “destra” e “sinistra”, “progressista” o “conservatore” — è una cosa ridicola e rende ancor più complicata la questione. Anche i cristiani, nell'area, sono molto divisi perché se uno come padre Dall'Oglio era molto a favore della Primavera Araba per riforme sostanziali e democratiche in questo Paese, altri preferiscono lo status quo. Tutto sommato

temono di cadere dalla padella alla brace.

**Assad non è un democratico, ma se andassero al potere gli islamisti le cose per le minoranze religiose potrebbero anche andar peggio?**

Questa è la lettura che ne danno alcuni. Pensiamo al conflitto esploso tra sunniti e sciiti dopo l'intervento americano in Iraq, che Papa Giovanni Paolo II aveva fatto di tutto per scongiurarlo, molti cristiani sono scappati. In Siria e Libano certe comunità devono stare molto attente a come si schierano, perché ne va della loro stessa sopravvivenza e, purtroppo, i cristiani — pensiamo in Egitto — spesso si schierano con gli uomini forti, temendo che la situazione per loro possa addirittura peggiorare.

**Se il prezzo da pagare per la libertà religiosa è il fatto che i cittadini siano sotto un regime totalitario, forse siamo ben lontani da una società di mutua comprensione e fraternità al di là della fede che parla...**

E si allontana sempre di più il sogno della convivenza

che, in parte, si era avverato nella fase nazionalista degli arabi contro i turchi. I cristiani locali hanno partecipato all'edificazione delle nuove nazioni arabe e il partito Ba'th ha avuto tra i suoi fondatori un cristiano, che poi è morto in esilio in Francia. Le comunità cristiane si sentivano egiziane, siriane, libanesi per un processo più ampio e, a volte, c'è stata una fioritura anche sociale, culturale, ideale tra queste comunità. Oggi c'è indifferenza, non solo perché la guerra in Siria dura da troppi anni, ma perché la crisi pandemica ha spinto tutti a interessarsi dei propri problemi, privilegiandoli sulla comprensione dei problemi degli altri. In più, la Siria si trova in una zona dove si sfogano localmente delle tensioni più globali. Questo perché sono aree che sembrano disegnate apposta per rappresentare valvole di sfogo per tensioni più generalizzate.

*intervista di Marco Dotti*

---

**Paolo Branca,**

*docente di Lingua e Letteratura araba e islamistica  
all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

→ **PADRE CLAUDIO MONGE**

# L'Occidente? Ha permesso la jihadizzazione della lotta per la libertà

---

*«La rivolta siriana contro il regime di Bashar al-Assad era iniziata in forma pacifica: un movimento trasversale di una società che chiedeva lavoro, dignità, riforme sociali strutturali e fine della corruzione»*

---

Il 4 febbraio del 2019, negli Emirati Arabi Uniti, papa Francesco e l'imam Ahmad Al-Tayyib firmavano la Dichiarazione congiunta del Documento sulla Fratellanza umana. Un anticipo, a detta di molti, dell'enciclica *Fratelli tutti* che rilancia anche il tema del dialogo interreligioso come metodo e come pratica di comprensione, oltre che di risoluzione dei conflitti.

Padre Claudio Monge è superiore della comunità domenicana, vive a Istanbul da diciotto anni. Da questo os-

servatorio privilegiato sul vicino Oriente, padre Monge dirige il Centro di documentazione e formazione interculturale e religiosa DoSt-İ di Istanbul ed è stato nominato nel 2014 da papa Francesco Consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

**La Siria è sempre stata terra di dialogo interreligioso. In questi 10 anni di guerra, la voce “dialogo” è stata sostituita da quella — e dalla drammatica realtà — del “conflitto”. Ci aiuta a dare una lettura di quanto è successo, soprattutto per evitare semplificazioni?**

Pretendere di rispondere ad una tale domanda sarebbe probabilmente una semplificazione destinata al fallimento. Mi verrebbe da dire che incominceremo a capire e quindi a dare un piccolo contributo alla pacificazione del Medio Oriente, quando la smetteremo di “voler semplificare”, sostenendo l’indecente politica occidentale che, evitando di confrontarsi con la propria cattiva coscienza, ha permesso la jihadizzazione di un’insurrezione per la libertà. Infatti, pochi forse ricordano che, al suo scoppio

nel marzo 2011, la rivolta siriana contro il regime di Bashar al-Assad era iniziata in forma pacifica: un movimento trasversale di una società che chiedeva lavoro, dignità, riforme sociali strutturali e fine della corruzione. Allora, nessuno diceva «il Corano è la soluzione», ma si gridava che «la libertà, la democrazia e la cittadinanza sono la soluzione». Chimera frustrata in pochi mesi dalla repressione interna, operata dai militari lealisti e dalla polizia segreta. Ciò ha provocato l'internazionalizzazione di un conflitto trasformato in una guerra confessionale. Sono sorti centinaia di gruppi ribelli e non ci è voluto molto perché il conflitto diventasse qualcosa di più di una battaglia tra siriani a favore o contro Assad. Le potenze straniere hanno iniziato a schierarsi, inviando denaro, armi e combattenti, e mentre il caos peggiorava sono state coinvolte le organizzazioni jihadiste estremiste con i propri obiettivi, come il gruppo dello Stato islamico (Isis) e al-Qaeda. Da allora, abbiamo perso tutti di vista il popolo e la sua tragedia, limitandoci a vedere la Siria come una polveriera minacciosa e, un “fastidioso” problema umanitario (il dramma indecente di milioni di profughi: più di 3 milioni e 600mila ri-

versatisi solo in Turchia, migliaia dei quali stipati sui marciapiedi di Istanbul, prima accolti e ora bullizzati da un razzismo crescente)!

**La questione dei cristiani in Oriente è complessa. Lei risiede a Istanbul, come vede il futuro di questo rapporto — che è in gran parte un rapporto con “gli” Islam, al plurale come insegnava Edward Said — anche rispetto alla questione della Turchia di Erdogan?**

Credo che la risposta sia legata proprio alle constatazioni appena fatte sull'evoluzione del dramma siriano. La vita dei cristiani in Siria dipende dalla vita della Siria in generale, quella degli iracheni dal futuro dell'Iraq in genere e così via in tutto il Medio Oriente. La devastazione del Medio Oriente e, con essa, l'emorragia dei cristiani nella loro culla nativa, è legata alla perpetuazione del sistema ottomano di gestione dei particolarismi religiosi (la creazione di Chiese nazionali o etniche: i millet), nella fase, del tutto nuova, della complessa creazione degli stati nazionali dove ogni legittima richiesta di libertà di pensiero, come

di credo, religione e culto, non può realizzarsi, al di fuori della costruzione di una cittadinanza inclusiva e partecipativa, fondata su diritti e doveri da assumersi individualmente. Lo sosteniamo da diversi anni e constatiamo che lo straordinario dinamismo inaugurato con la firma del Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi, va esattamente in questa direzione. Dovremmo allora parlare, non semplicemente di rapporto “agli Islam”, ma con “concittadini ispirati dalla fede mussulmana”, nelle sue diverse sfumature!

**Il recente viaggio in Iraq di Papa Francesco, unito alla sua enciclica *Fratelli tutti*, che impatto avrà sul dialogo interreligioso nell'area?**

Come già accennato, questo viaggio si inserisce in tutta una dinamica iniziata da alcuni anni, che passa dalla Turchia, dal Cairo, per Abu Dhabi, fino Rabat, e che proseguirà probabilmente in Libano... La proposta di papa Francesco è molto esigente e richiede un radicale salto di qualità all'interno di comunità che da troppo tempo, pur con legittime rivendicazioni, si prestano a una strumenta-



lizzazione politico-ideologica. La fede non può essere ridotta al servizio di un'affermazione identitaria reazionaria, che radicalizza ed esacerba delle credenze ridotte ad eredità statica e non più connesse con la dinamica di una conversione continua sollecitata da un Vangelo vivo, per l'oggi! L'impatto della proposta di papa Francesco sarà proporzionale alla risposta credente degli attori del dialogo, interpellati anche come singoli e non solo come membri di comunità storiche.

**Lei ha lavorato molto sul tema dell'ospitalità nelle religioni del Libro. La Siria, in questi anni, è diventata "inospitale", ma la catastrofe umanitaria a cui abbiamo assistito, non può essere la leva — viste le mutate condizioni geopolitiche — per un rinnovato percorso di ospitalità?**

Certamente sì, a patto che comprendiamo che con un rinnovato senso dell'ospitalità (e della sua sacralità, in una prospettiva di fede) non si creda di risolvere in modo permanente le catastrofi umanitarie. Ivan Illich, in un testo intitolato *La perdita dei sensi*, sostiene che un'evoluzione

dell'atto ospitale, che sintetizza nell'espressione "il passaggio dall'ospitalità all'ospedalizzazione", sarebbe all'origine anche di una sua degenerazione e, in ultimo, della sua scomparsa. Ora, mi pare che Illich tiri in modo un po' troppo categorico le sue conclusioni. In realtà, non credo che l'istituzionalizzazione dell'ospitalità possa rimpiazzare e, tanto meno, definitivamente abolire la pratica dell'antica virtù dell'accoglienza del bisognoso. Quest'ultima resta essenziale per riscoprire il fatto che il bisognoso non è un semplice destinatario di un servizio umanitario ma è mio fratello (se pensiamo alla Siria, quei milioni di bimbi che stanno morendo di fame, sono nostri figli). Insomma, un percorso di ospitalità non come soluzione permanente alla catastrofe umanitaria in atto nel sud del mondo (questa richiede interventi strutturali e una seria riflessione sui limiti dell'economia globale, oltre che della politica internazionale) ma propedeutico ad uno sguardo non "esclusivamente economico" quanto eminentemente "mistico" sull'altro! Questo sguardo, che rimette al centro la sacralità dell'essere umano in quanto tale, è alla base della costruzione di comunità, ha il nome degli affetti e della re-

sponsabilità e si chiama fraternità. È molto di più che semplice filantropia, perché è impegno ad amare l'altro come è amato dal Dio in cui dico di credere!

*intervista di Marco Dotti*

---

**Padre Claudio Monge**

*superiore della comunità domenicana,  
responsabile del Centro per dialogo interculturale DoSt-Ì  
e parroco a S. Pietro e Paolo di Istanbul.*

*Nel 2014 è stato nominato Consultore del Pontificio Consiglio  
per il dialogo interreligioso*

# LE ONG IN CAMPO

*8 progetti di cooperazione  
intenzionale  
a supporto di  
minori e famiglie*

---

→ **SAVE THE CHILDREN**

# Salviamo spose-bambine e bambini-soldato

---

Spesso si racconta la guerra attraverso la cronaca degli eventi bellici, ma ci sono protagonisti delle guerre che vengono dimenticati e sono quelli che pagano sempre il prezzo più alto: i bambini. Save the Children è in Siria sin dall'inizio della crisi, sostenendo bambine e bambini in condizioni di grave rischio. «La nostra attività in Siria conta circa tre milioni e mezzo di assistiti. In particolare, siamo impegnati su tre fronti: la protezione dei bambini nelle aree del conflitto, l'educazione, su cui investiamo molto, e l'assistenza medica e nutrizionale», racconta Amjad Yamin, Advocacy and Campaigns Director di Save the Children. «In base alle esigenze abbiamo lavorato in tutte le zone della Siria, da Ghouta a Damasco, da Hasake ad Aleppo. Aiutiamo i bambini che hanno problemi di

apprendimento o hanno particolari carenze, che richiedono quindi di maggiore aiuto. Riserviamo, infine, un'attenzione particolare ai minori non accompagnati, ai bambini costretti a combattere e alle bambine che corrono il rischio di matrimoni precoci. Operiamo sia con ong locali, che hanno esperienza del territorio, sia autonomamente, attraverso i nostri uffici e il nostro personale».

Oltre ai rischi legati strettamente al conflitto oggi c'è un altro pericolo che minaccia la salute dei siriani, legato alla pandemia. Save the Children non interviene direttamente in azioni di contrasto alla pandemia, ma fa opera di informazione e prevenzione, con programmi mirati, anche online. «Quello su cui siamo particolarmente focalizzati ora è garantire che nei luoghi dove offriamo i nostri servizi vengano introdotte tutte le azioni di tutela del personale e dei beneficiari, in particolare nelle strutture di accoglienza a cui si rivolgono donne e bambini che ricevono aiuti o seguono corsi di formazione; prima della pandemia accoglievamo anche dieci persone contemporaneamente, ora ci limitiamo a quattro», spiega Yamin. «Abbiamo limitato anche il numero di studenti nelle classi da noi

assistite e ci siamo organizzati con bus che consegnano ai bambini la cancelleria di cui hanno bisogno, in modo che in questa situazione non debbano spostarsi. Abbiamo anche il progetto dell'insegnante a domicilio, con un docente che si reca a casa degli studenti per fare loro lezione e aiutarli nei compiti. Siamo, inoltre, impegnati nella santificazione dei campi, in particolar modo nel nord, da Hasake a Idlib».

In quei campi vivono, in condizioni disperate, centinaia di migliaia di famiglie e la precarietà della loro situazione, spesso spinge gli adulti a pensare di tornare nelle loro case. «I bambini e i giovani che hanno vissuto la maggior parte della loro vita fuori dalla Siria, invece non vogliono tornare», denuncia il rappresentante di Save the Children. «Quello che i più piccoli ricordano del loro Paese sono i morti, i bombardamenti, gli spari, la paura. Non hanno ricordi belli legati alla Siria, per loro è importante vivere in pace, andare a scuola e giocare con gli amici. C'è una diversità negli sguardi delle diverse generazioni. I bambini ci chiedono sostanzialmente due cose: fermare la guerra, e tornare a scuola». Le attività di Save the

Children in Siria puntano a proteggere i minori fortemente esposti a rischio di arruolamento forzato e matrimonio precoce. «Molti ragazzi tra i 13 e i 17 anni rischiano l'arruolamento forzato e questo anche a causa della povertà, che spesso costringe le famiglie ad accettare di vederli diventare bambini-soldato in cambio di denaro», spiega Amjad Yamin. «I prezzi dei beni di consumo sono aumentati del 200%, e siamo spaventati dai numeri dei bambini esposti alla malnutrizione, che negli ultimi sei mesi sono aumentati di oltre 1 milione e mezzo. Molti ragazzini sono costretti a lasciare la scuola per andare a lavorare e provvedere a se stessi. Il nostro impegno, congiuntamente con l'Onu, è mirato proprio a scongiurare l'abbandono scolastico. Per quanto riguarda le bambine, il rischio maggiore sono i matrimoni precoci. Anche qui una delle ragioni che spinge le famiglie a far sposare le bambine è la povertà. Le famiglie si trovano a decidere qual è il minore dei mali. Nelle tendopoli, dove mancano anche le minime condizioni di sicurezza, le bambine sono esposte alle molestie e alle violenze sessuali e proteggerle è prioritario. Il nostro impegno è far capire alle famiglie che i matrimoni



precoci non sono affatto il minore dei mali, né una forma di protezione. Nei nostri centri “Mother & baby” cerchiamo di offrire un aiuto anche alle madri giovanissime, che spesso sono totalmente impreparate e non possono contare sul sostegno morale e psicologico delle famiglie. C'è un tabù culturale per cui spesso molte ragazze vittime di abusi vengono emarginate. Il fenomeno dell'abbandono minorile e dei minori non accompagnati è cresciuto terribilmente negli anni. Abbiamo diverse strutture di accoglienza, proprio per non lasciarli soli. Servono programmi di lungo termine, per questo tipo di assistenza, che richiedono anche costi di un certo tipo».

Per continuare a portare avanti questi progetti, il sostegno dei donatori diventa indispensabile. «La gente spesso è più propensa a donare per un bene materiale, ma questi progetti servono a salvare, nel lungo termine, un'intera generazione a rischio. Per salvare un bambino-soldato o una sposa bambina servono anni di lavoro, ma i risultati arrivano. Da quattro anni, ad esempio, seguiamo un ex bambino-soldato che oggi sta finalmente studiando per diventare disegnatore. Dieci anni di guerra sono un pe-

riodo lunghissimo, anche per i donatori più generosi. Non lavoriamo più solo sull'emergenza, ma cerchiamo di pianificare progetti più strutturati che riguardano le comunità, per cercare di dare una speranza alla popolazione stremata e dimenticata», conclude l'Advocacy and Campaigns Director di Save the Children.

→ **WEWORLD**

# Andare a scuola è un sentiero minato

---

Torniamo al 2010: il tasso di iscrizione alla scuola primaria in Siria era del 93%. Pensate in Italia nel 2017 raggiungeva il 95,6%. Le scuole attive nel Paese erano 21.525. «Oggi», racconta Stefania Piccinelli, Head of International Programs di WeWorld, «solo un terzo delle scuole sono funzionanti, meno di 8mila. Sono 2,1 milioni i bambini fuori dal sistema scolastico e 1,3 quelli a rischio di drop out. Sono 6 milioni le persone che necessitano di assistenza nel settore educazione tra ragazzi e personale scolastico». Senza scuole quella che sta crescendo in Siria è una generazione perduta. «Perciò», continua Piccinelli, «partire dai minori, far in modo che possano tornare a scuola, significa credere nel futuro».

WeWorld lavora nella zona rurale di Aleppo e a Deir

el-Zor, che nel 2013 è stata assediata dai jihadisti islamici. Entrambi i governatorati sono stati fortemente colpiti dal conflitto. In questi luoghi la popolazione è in grande maggioranza sfollata e vive tra le rovine, non accede ai servizi. «Lavoriamo», spiega Piccinelli, «con un team di sei espatriati, basati a Damasco, e venti operatori locali distribuiti tra l'ufficio di Damasco e i due working spaces di Aleppo e Deir el-Zor. Per portare a termine le nostre attività ci avvaliamo poi del prezioso supporto dei volontari e delle volontarie della Croce Rossa Siriana».

Con i finanziamenti Echo (finanziamenti dell'Unione Europea — ndr) nel 2020 l'organizzazione ha riportato a scuola attraverso il progetto “Providing Non Formal Education and Water services to the most affected communities in Deir-Ez-Zor and Rural Aleppo” quasi 7mila bambini e ragazzi tra i 6 e i 19 anni che erano fuori dal sistema scolastico e formato più di mille insegnanti: «Una formazione», aggiunge Piccinelli, «che ha riguardato soprattutto l'apprendimento attivo e il supporto psicosociale ritenuti essenziali per rispondere in maniera appropriata ai bisogni di bambini che sono stati esposti ai traumi del conflitto».

L'organizzazione ha aperto 16 spazi educativi ad Aleppo e 8 a Deir el-Zor e distribuito materiale scolastico a quasi 3mila bambini. «Grazie al finanziamento dell'Agencia Italiana di Cooperazione allo sviluppo», spiega l'Head of International Programs di WeWorld, «abbiamo riabilitato 3 scuole: due a Rural Aleppo e una a Deir-el-Zor in cui sono iscritti 1.500 bambini». Ma per un bimbo siriano oggi «raggiungere la scuola è un percorso minato. E non solo in senso figurato. Noi come organizzazione selezioniamo le strutture che una volta erano delle scuole per riattivarle o apriamo spazi ex novo. Ma i percorsi tra le "case" e le scuole sono pieni di mine e ordigni inesplosi. Quando guardiamo a Paesi come la Siria si fa fatica ad immedesimarsi, ma pensiamo a quanta paura hanno oggi, a causa della pandemia, i genitori italiani di mandare a scuola i loro figli. Come si può sentire un genitore siriano a sapere che suo figlio potrebbe saltare su una mina? Le stesse scuole durante il conflitto sono state utilizzate come basi militari. La scuola qui non viene percepita come un luogo sicuro. Anche per questo abbiamo portato avanti un'azione di sensibilizzazione per spiegare ai genitori che gli

spazi che abbiamo riabilitato sono sicuri, che è importante che i figli ritornino nel sistema scolastico. Ci sono ragazzi di 18 anni che hanno la seconda elementare, bambini che hanno dieci anni e sono nati insieme al conflitto e in una classe non sono mai entrati. Per questo abbiamo formato oltre 20mila bambini sui rischi di mine e ordigni inesplosi, gli abbiamo spiegato come riconoscerli». Le strutture educative devono essere equipaggiate: «Abbiamo riattivato i servizi igienici e approvvigionato di acqua le strutture dove accogliamo i bambini. Grazie alla riabilitazione di stazioni di pompaggio d'acqua ad Aleppo, non solo le scuole, ma oltre 50mila persone che vivono in quelle zone, hanno nuovamente avuto accesso all'acqua potabile. A Deir-el-Zor, invece, stiamo ultimando la riabilitazione di un serbatoio che servirà le strutture scolastiche e anche in questo caso le comunità locali. Tutte le scuole e gli spazi educativi in cui lavoriamo hanno ricevuto kit per la pulizia e igiene della scuola e quasi 20mila persone hanno partecipato ad attività di educazione e sensibilizzazione igiene e prevenzione Covid. Con fondi Aics abbiamo anche organizzato una campagna di sensibilizzazione

sul matrimonio precoce delle bambine siriane, altra problematica che si è fortemente acuita a causa della guerra e crisi economica. Si tratta di un tema molto sensibile e non facile da affrontare. Lo abbiamo fatto attraverso attività dirette di sensibilizzazione comunitaria (raggiungendo più di 10mila persone, adolescenti e adulti) e una campagna via sms organizzata con la compagnia telefonica locale che ha raggiunto 500mila persone. Siamo molto orgogliosi di esserci riusciti, non era per niente scontato. Ma la Siria ha bisogno di tutto, lavoriamo ancora in emergenza. La ricostruzione vera non è ancora cominciata».

→ **AI.BI. AMICI DEI BAMBINI**

# **Giardini terapeutici e piccoli allevamenti per i bambini e le madri siriane**

---

Dedicarsi ai bambini siriani in un contesto di guerra che dura da dieci anni richiede una pluralità di interventi che non sono solo di tipo emergenziale. Ai.Bi, associazione operativa in diverse aree del mondo, ha ideato progetti innovativi in Siria, destinati, in particolare, a donne e bambini. «Operiamo in Siria dal 2014 e negli ultimi anni abbiamo supportato la popolazione principalmente in due settori, quello degli aiuti alimentari e della creazione di mezzi di sostentamento, e quello della protezione ed educazione in favore dei minori», racconta Mattia Rizzi, Country manager di Ai.Bi. in Siria. «Abbiamo raggiunto circa 30mila persone, con un focus sul benessere e i diritti dei minori. Ci siamo concentrati sulle famiglie, in particolare su quelle a conduzione femminile, perché nel nord



ovest siriano l'80% delle persone sfollate e bisognose sono donne e bambini, e la maggior parte sono nuclei di 6/8 unità con anziani e disabili. Le donne oltre a esercitare il ruolo di madri, svolgono anche quello di caregiver e sulle loro spalle gravano grandi responsabilità».

Dal nord al sud della Siria nel tempo si sono moltiplicate esigenze e servizi. In Siria ci sono problemi di sicurezza e coordinamento. Ci sono molti bisognosi e poche risorse disponibili. «Le persone ad alto rischio sono 3 milioni e 300mila solo nel nord ovest, sono civili che faticano a mangiare due volte al giorno», denuncia il rappresentante di Ai.Bi. «Nell'ultimo anno ci siamo concentrati soprattutto sulle famiglie di sfollati interni di Idlib, nel distretto di Harim al confine con la Turchia, che accoglie comunità rurali. Non possiamo entrare direttamente a Idlib, ma abbiamo il nostro partner locale, Kids Paradise (una ong turco-siriana) che è composto da uno staff tutto siriano». La scelta di Ai.Bi è stata quella di selezionare un numero contenuto di beneficiari, per ottimizzare il tipo di sostegno offerto. «Al momento abbiamo un progetto attivo che supporta 240 famiglie, sempre a conduzione femmi-

nile, selezionando le beneficiarie in base alla loro vulnerabilità, facendo un'analisi sul campo», spiega il Country manager. «Abbiamo formato queste donne principalmente in due settori, micro-allevamenti di bestiame e coltivazione in serra. Poi abbiamo consegnato a 120 famiglie quattro capi di bestiame (pecore nello specifico) mentre le altre 120 hanno ricevuto una serra per coltivare ortaggi. Durante tutto questo processo le beneficiarie vengono seguite da tecnici zoologi, agronomi e veterinari, per garantire che gli animali non vengano venduti nel momento in cui la famiglia si dovesse trovare in stato di necessità, ma anche per massimizzare la vendita dei prodotti caseari, e delle verdure. Abbiamo adottato una strategia che permette alle donne di vendere le primizie da loro prodotte sul mercato locale. Per i primi tre mesi distribuiamo foraggio e quando consegniamo i capi di bestiame facciamo in modo che le pecore siano incinte, in modo da garantire che in breve tempo si possa aumentare il proprio business familiare». Pronunciare la parola gioco in un contesto bellico può sembrare una sfida, e forse lo è, ma Ai.Bi non si è tirata indietro. «Abbiamo riabilitato le aree giochi

di tre scuole, creando anche giardini terapeutici», spiega con orgoglio Rizzi. «È la prima esperienza del genere in Siria; si tratta di orti congiunti a spazi ludici e una piccola stalla con alcuni capi di bestiame. Il beneficio è simile a quello della pet therapy. Tramite il contatto con la terra e gli animali e grazie all'apprendimento della coltivazione e della cura delle piante, si cerca di alleviare la situazione di post stress dei minori. Gli insegnanti vengono formati per essere in grado di gestire i giardini terapeutici. Attraverso specifiche campagne, raccogliamo fondi che ci permettono di adottare l'intera comunità, non solo il singolo bambino o la singola famiglia. È una strategia sostenibile, etica e trasparente». La pandemia è il nuovo, immenso rischio che oggi si è abbattuto come una scure anche sulla popolazione siriana. «Partiamo dalla premessa per cui la crisi ha eroso non solo il tessuto economico locale, ma anche gli aspetti psicologici, emozionali ed emotivi delle persone. C'è una spirale di miseria a cui sembra ci si stia abituando. Solo nel 2019, quando sono iniziati i bombardamenti sulla regione di Idlib, oltre 900mila persone sono rimaste sfollate, con grande difficoltà a superare l'inver-

no. Con l'arrivo della pandemia e il crollo della lira siriana la situazione si è aggravata ulteriormente. In mezzo a tanti pericoli, non c'è ancora una consapevolezza dell'ulteriore rischio che rappresenta la pandemia. Ci sono difficoltà anche nelle azioni di prevenzione, come il distanziamento e l'uso delle mascherine. I costi dei dispositivi di protezione sono proibitivi per le famiglie impoverite da dieci anni di guerra e già allo stremo delle forze. Siamo riusciti a consegnare kit igienici per tre mesi a 350 famiglie, che in media sono composte da 5/6 persone, in due diversi campi sfollati. Cerchiamo di supportare chi vive nelle aree rurali e in quelle meno raggiungibili. Ci sono 2 milioni e 700mila persone sfollate nel nord ovest e 1 milione e mezzo che vive in grandi tendopoli e in mini-campi. Questa situazione si ripercuote soprattutto sui bambini, a cui per anni è stato impedito l'accesso alle scuole e per i quali è difficilissimo garantire la didattica a distanza. È triste, ma si sta parlando di una generazione che si sta perdendo. Nonostante la volatilità della situazione, cerchiamo coi nostri progetti di investire su un futuro che possa essere sostenibile».

→ AVSI

# Nuovi spazi per i nuovi desideri dei ragazzi cresciuti senza infanzia

---

In Siria i papà e i mariti spesso sono morti o dispersi in guerra. Le famiglie siriane sono famiglie fatte per lo più da minori e donne. È a loro che si rivolgono gli interventi di Avsi, l'organizzazione è attiva nel Paese dal 2015. Lavora nelle zone rurali di Damasco e Aleppo. Dà alle donne polli da allevare per creare delle piccole attività generatrici di guadagno e soddisfacimento alimentare, semi e attrezzi agricoli per poter coltivare pezzi di terra che si sono salvati nei bombardamenti. «Le donne», racconta Filippo Agostino, rappresentante di Avsi in Siria, «coltivano la terra e rivendono i suoi frutti al mercato locale. Aumentano così la quantità del loro cibo e in parte anche il loro reddito, sono oltre 2mila i beneficiari dell'iniziativa». In Siria la popolazione vive una forte emergenza alimentare, ma l'e-

mergenza alimentare dipende da quella lavorativa, quella lavorativa dipende dal conflitto e dalle sanzioni. La Siria oggi è un circolo vizioso, e per ripartire ha bisogno di forze nuove, ma le forze nuove, i giovani, da quando sono nati conoscono solo la guerra e sentono la fame. La Siria appunto, come dicevamo, è un circolo vizioso. Per romperlo bisogna lavorare sui ragazzi. La pandemia ha inciso profondamente sull'accesso all'istruzione in tutta la regione, causando l'aumento dei casi di abbandono scolastico e lavoro minorile. «Con il progetto Integrated Education response for crisis affected children in Eastern Ghouta», continua Agostino, «abbiamo lavorato in questa regione particolarmente povera con oltre 950 tra ragazzi e bambini. Abbiamo riabilitato 4 scuole del territorio. Ricostruito porte, finestre, ripristinato il sistema elettrico, rifatto i bagni e fornito stufe per l'inverno. Adeguato le strutture per i minori con disabilità. Nel pomeriggio organizziamo corsi di supporto scolastico di arabo, inglese, matematica per i ragazzi che hanno perso diversi mesi di scuola, in alcuni casi interi anni e corsi di supporto psicosociale. Abbiamo distribuito tutto il materiale scolastico necessario.

E con Unicef e il ministero degli affari sociali stiamo contribuendo alla revisione del manuale di supporto psicosociale. I bambini e gli adolescenti siriani, che forse un'infanzia vera non ce l'hanno mai avuta, hanno bisogno di un ambiente sicuro e sereno dove poter esprimere ambizioni, desideri, anche paure».

La creazione di ambienti di apprendimento sicuri e l'offerta di programmi di sostegno psicosociale in contesti educativi non formali e formali sono fattori cruciali per un migliore accesso all'istruzione. «L'educazione non formale», aggiunge Agostino, «dovrebbe essere ulteriormente sostenuta come alternativa di qualità all'educazione formale. Il legame tra educazione e opportunità di livelihood dovrebbe essere rafforzato. Occorre rafforzare la coordinazione e accrescere gli sforzi per il riconoscimento reciproco tra i sistemi educativi e le certificazioni nella regione». Avsi è anche impegnata nel supporto sanitario. Nel Paese 11,3 milioni di persone, di cui il 40% bambini, non ricevono più cure mediche e non hanno accesso agli ospedali. Negli ultimi anni, l'aspettativa di vita in Siria si è ridotta di 15 anni per gli uomini e di 10 per le donne.

Sia ad Aleppo sia a Damasco, la domanda di cure mediche è estremamente alta. In particolare più della metà degli ospedali pubblici e dei centri di prima assistenza è fuori uso, si stima che circa il 46% degli ospedali e centri di salute sia distrutto o danneggiato, che ci siano solo 2,44 staff medici ogni 1000 abitanti, di fronte allo standard di 4,45 e che quasi due terzi del personale sanitario abbia lasciato il Paese. In risposta a questa situazione è nato, da un'iniziativa sostenuta da cardinale Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria, "Ospedali aperti", con l'obiettivo di assicurare l'accesso alle cure mediche gratuite anche ai più poveri. Ciò è stato possibile attraverso la collaborazione con 3 ospedali privati non profit che non sono stati gravemente danneggiati nel conflitto: l'Ospedale Italiano e l'Ospedale Francese a Damasco e l'Ospedale St. Louis ad Aleppo.



→ **MEDICI SENZA FRONTIERE**

# L'aiuto umanitario non può essere clandestino

---

La crisi siriana ha conosciuto una serie di cambiamenti a livello politico e demografico che hanno creato nel tempo grandi difficoltà alle ong umanitarie che hanno cercato di rivolgersi, in particolare, alle zone di maggior concentrazione di sfollati. Arginare certi ostacoli è particolarmente rischioso e problematico anche per medici e infermieri. «Medici senza Frontiere ha lavorato sulla crisi siriana sin dall'inizio, quando il contesto era ancora quello di una sommossa popolare, con manifestazioni pacifiche», spiega Duccio Staderini, Humanitarian Affairs Officer di Medici senza Frontiere. «La crisi nel tempo è diventata un conflitto che ha causato una crisi umanitaria impressionante, con due terzi della popolazione che si sono spostati negli anni e un numero di vittime raccapricciante. Come

ong umanitaria, ci siamo scontrati con una serie di problemi pratici e di accesso, in particolare nel nord della Siria, nella cosiddetta zona contestata, nella quale una serie di gruppi hanno combattuto contro il regime di Damasco, con un'opposizione più o meno strutturata. Il governo siriano non voleva che ci fosse una presenza e una testimonianza esterna nell'area. Siamo comunque intervenuti in favore della popolazione e anche quando si è trattato di testimoniare, sebbene il nostro mandato non lo preveda, non ci siamo tirati indietro, tanto che il regime ci ha accusato di aver portato prove fallaci dell'utilizzo di armi chimiche. Oggi, nella zona frontaliere del nord, il controllo territoriale vede protagoniste soprattutto la Russia e la Turchia. Anche quest'ultima, che inizialmente ha garantito il nostro ingresso, seppur in maniera clandestina, oggi pone restrizioni. La specificità della situazione in Siria è legata proprio a queste anomalie. Di certo l'aiuto umanitario a una popolazione vittima di un conflitto decennale non può essere clandestino».

Rispondere a tutte le richieste di una popolazione a rischio è una corsa contro il tempo, che ha spinto l'ong a fare

scelte in base alle priorità. «Abbiamo dovuto privatizzare operazioni di chirurgia di guerra e di traumatologia, e per farlo è stato necessario appoggiarci a strutture ospedaliere funzionali, che avessero standard di base accettabili», racconta Staderini. «Abbiamo offerto accesso alla salute primaria in chirurgia preventiva a beneficio di popolazioni sfollate da altre aree della Siria che si sono concentrate in queste zone del nord-est e vivono in condizioni molto precarie. Abbiamo dovuto mettere in opera un'ingegneria d'accesso molto complessa, che lavora su priorità». L'ostacolo principale, in molte situazioni, è stato proprio quello dell'accesso alle aree bisognose, spingendo a scelte adottate in altre aree di rischio. «In questa situazione drammatica, abbiamo tuttavia coperto un centinaio di strutture in Siria, fornendo medicine, materiale sanitario, formazione e supervisione medica». Tra gli invisibili di ogni guerra, anche in Siria ci sono molti bambini gravemente colpiti dal conflitto. «Abbiamo aperto maternità e preso in carico problemi di tipo ostetrico-ginecologici, e neonatali. In Siria ci sono vittime di tutte le classi di età, in particolare i bambini», denuncia Staderini. «C'è una questio-

ne grave e importante che riguarda la sicurezza nei campi di rifugiati nel nord-est della Siria e i minori stranieri non accompagnati. Il campo di Al Hol, ad esempio, è stato teatro dell'uccisione di due operatori umanitari di Medici senza Frontiere a fine febbraio. Due terzi degli abitanti del campo sono bambini e lì c'è a tutti gli effetti un problema di protezione dell'infanzia che resta irrisolto e ci preoccupa da tempo. Ci sono malnutrizione e mancanza di cure mediche. Anche i civili che vivono nel campo sono vittime di violenze, proprio come gli operatori sanitari. Ci sono dati sulle violenze sessuali su donne e bambini davvero drammatici». Un'altra categoria vulnerabile e fortemente a rischio è quella dei malati cronici. «Un programma molto particolare è quello per il rigetto dei trapiantati di reni, a cui forniamo farmaci specifici», spiega Staderini. «I beneficiari sono pochi, ma senza quei medicinali probabilmente morirebbero. C'è poi il problema delle malattie croniche e dei malati oncologi ai quali diventa sempre più difficile, in certi casi impossibile, garantire cure e trattamenti. La Siria aveva un'offerta medica di un certo livello prima, adesso la situazione in tutto il Paese è peggiorata

e queste persone diventano particolarmente vulnerabili». Nessuno avrebbe mai pensato che la guerra sarebbe durata dieci anni. Si è passati da una situazione di emergenza a una crisi cronica. «A seguito di alcuni incidenti, come il bombardamento delle nostre strutture e il rapimento di nostri operatori, abbiamo dovuto contrarre la nostra presenza, riducendola anche in conseguenza del prolungarsi del conflitto. Continuiamo a essere operativi, però è molto fragile come impianto. È fondamentale che le violenze si fermino il prima possibile per portare subito sollievo e sostegno ai civili ormai allo stremo».

→ **COOPI**

# Tra matrimoni precoci e lavoro minorile

---

La Ghuta, "l'oasi", designa le terre coltivate che circondano la città di Damasco e costituiscono appunto un'oasi nel deserto siriano. La Ghuta orientale tra i distretti di Markaz Rif Dimashq e Douma è stata uno dei territori più colpiti dal conflitto. È qui che, il 21 agosto del 2013, alcune aree controllate dai ribelli sono state attaccate da missili superficie che contenevano l'agente chimico sarin. Ribelli e governo siriano si sono accusati a vicenda di aver perpetrato l'attacco. Intanto a perdere sono sempre i civili. Coopi è presente in Siria, e lavora anche nella Ghuta orientale, dal 2016. «Ci muoviamo inoltre», spiega Matteo Crosetti, coordinatore regionale Medio Oriente, «nelle aree di Rural Damasco, e Aleppo. Tra il 2019 e il 2020 siamo riusciti a supportare le comunità di Idlib, a nord-ovest

del Paese. Nel 2021 vogliamo lavorare per raggiungere le comunità più vulnerabili a Hama e Raqqa con prima assistenza, servizi di protezione e attività per il ripristino della produzione agricola a livello familiare». Nel 2020 l'organizzazione ha raggiunto 35.700 persone nei governatorati di Dar'a, Eastern Ghouta, Aleppo e Idlib. «Soprattutto minori, donne e anziani. I bambini sono le prime vittime della crisi, in quasi tutte le famiglie che incrociamo manca la figura paterna. Non esistono possibilità di lavoro per le donne che devono da sole mandare avanti la famiglia. I minori non accedono ai servizi di base. I bambini e le bambine, così come gli adolescenti, sono costretti a sposarsi troppo presto, a lavorare come possono, e — i pochi che la frequentano — anche ad abbandonare la scuola. I bambini disabili non possono accedere ai servizi sanitari, di protezione e di istruzione di base a causa della mancanza di assistenza specializzata e gli anziani sono spesso trascurati e non ricevono un'adeguata assistenza sanitaria, specialmente nelle aree più remote. In Siria ci sono 11 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria, di cui 4,7 milioni di assistenza umanitaria sal-

va-vita; 7,9 milioni le persone in condizioni di insicurezza alimentare e 1,9 milioni quelle a rischio». Dal 2018, tramite fondi Unhcr, Coopi ha attivato ad Aleppo due centri comunitari per offrire servizi di assistenza psicosociale alle categorie più vulnerabili raggiungendo le zone rurali più remote tramite unità mobili: «Ad Aleppo», racconta Crosetti, «abbiamo aperto un homework cafe dove aiutiamo i bambini a fare i compiti, ne abbiamo coinvolti 200». Ma per garantire un futuro ai minori ed evitare fenomeni come l'abbandono scolastico e i matrimoni precoci, bisogna, prima di tutto, garantire sicurezza alimentare alle loro famiglie: «A partire dal 2017 abbiamo iniziato a lavorare con Aics nell'area rurale di Damasco con attività di supporto alla sicurezza alimentare delle famiglie vulnerabili. Dal 2018 a Damasco e Dar'a, nel sud del Paese, Coopi integra assistenza alimentare, promozione dei mezzi di sussistenza e protezione, grazie ai fondi di Echo, Aics e Ocha. Distribuiamo kit di agricoltura, pollame e sementi e relativi servizi tecnici di divulgazione. Negli ultimi due anni la situazione è gravemente peggiorata, l'insicurezza alimentare ha raggiunto livelli altissimi. Secondo il Rap-



porto Umanitario aggiornato al 2020, almeno il 69% delle persone vive con meno di 1,90 dollari al giorno. Una razione alimentare mensile, con beni alimentari di necessità, equivale circa al 90% dello stipendio mensile medio di un lavoratore non qualificato e tra il 50 e l'80% dello stipendio mensile medio di un dipendente nel settore pubblico. Avere come unica soluzione quella di far sposare i figli, qui non è frutto di ignoranza, ma la conseguenza di una situazione drammatica».

→ **MISSIONI DON BOSCO**

# **I nostri Oratori hanno sempre le porte aperte**

---

I missionari di Don Bosco al fianco dei giovani in diversi Paesi del mondo, da anni sono impegnati in Siria, cercando di portare sollievo, conforto e speranza. Mentre il prolungarsi del conflitto rischia di consegnare la sofferenza dei civili all'oblio, l'opera dei salesiani, che non hanno mai abbandonato il Paese mediorientale, punta a curare l'umanità e la spiritualità delle nuove generazioni. «Noi salesiani siamo presenti ad Aleppo, a Damasco e a Kafroun. L'oratorio di Don Bosco ad Aleppo, che ha una lunga tradizione», spiega padre Pier Jabloyan delegato di Comunicazione Sociale dell'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente. «Da sempre il nostro impegno si caratterizza per l'attenzione ai giovani e se prima del conflitto la struttura era piena e attiva, durante gli anni di guerra lo è diventa-

to ancora di più. Nonostante i bombardamenti e i mortai, la struttura è rimasta quasi intatta, come una piccola oasi di pace. Il nostro impegno si distingue da quello di altre realtà perché abbiamo deciso di non dedicarci solo a interventi emergenziali, ma soprattutto a un'azione mirata a trasmettere ai minori a rischio valori e strumenti che permettano loro di diventare soggetti attivi nello sviluppo sociale del loro Paese». Un impegno, quello dei salesiani, di tipo pastorale, con uno sguardo rivolto ai giovani. «Abbiamo deciso di restare ad Aleppo e garantire il nostro lavoro pastorale, offrendo ai ragazzi accoglienza con attività di dopo-scuola e gioco. Per noi è stato importante garantire ai giovani l'incontro con l'altro; un'azione normale, in un contesto che di normale non ha più nulla. Parlarsi e giocare con il sottofondo della guerra diventa particolarmente importante», racconta il religioso. Anni di esperienza e grande preparazione hanno aiutato i salesiani a individuare i migliori servizi da garantire in favore della popolazione più giovane. «Garantiamo ai ragazzi principalmente quattro tipi di attività: accoglienza e gioco, attività educative e di studio, attività sportive e catechismo. Per quanto

riguarda il primo punto, l'accoglienza, il nostro obiettivo è far capire ai più giovani che l'altro è una benedizione, un dono. La porta dell'oratorio è sempre aperta per le ragazze e i ragazzi che qui si possono ritrovare, parlare, per i giovani che cercano sollievo e conforto. Offrire servizi educativi, invece, per noi significa fare un investimento sul futuro delle nuove generazioni. Abbiamo coinvolto studenti universitari per aiutare a istruire i più giovani, soprattutto quelli che, nell'impossibilità di andare a scuola, non possono contare sul sostegno delle famiglie perché magari queste hanno un basso livello di istruzione. Poi c'è il gioco, che permette ai ragazzi di vivere la loro età, di sorridere, di stare insieme». In tutto questo, il sostegno dei donatori è sempre fondamentale. «Grazie ai nostri donatori abbiamo comprato anche palloni, che possono sembrare superflui visto il contesto, ma che, ai nostri occhi, sono importanti proprio perché offrono momenti di svago e divertimenti. Ultimi, ma non ultimi, ci sono i servizi di catechesi, per offrire un elemento di fede, per riflettere sulla bellezza della vita e accettare la sofferenza come una tappa della vita stessa». Un'oasi di pace in mezzo alla desolazione della

guerra ha attratto sempre più ragazze e ragazzi verso l'oratorio di Aleppo. «Abbiamo visto aumentare di 4-5 volte il numero di ragazzi che venivano all'oratorio», racconta il salesiano. «Si percepiva il bisogno di stare insieme, di darsi un sostegno morale. Quando la situazione si è calmata, abbiamo creato campi estivi nella zona da Kafroun, a circa 50 km dalla costa, per regalare ai ragazzi esperienze nuove, che molti di loro non avevano mai fatto. C'è un episodio che spiega bene la realtà in cui stanno vivendo e crescendo i giovani siriani. Un giorno abbiamo portato in gita alcuni ragazzi che sin dalla loro nascita sono rimasti sempre ad Aleppo; ci sono stati momenti di commozione nel vedere le loro reazioni, le loro emozioni nello scoprire che fuori dalla loro città ferita esisteva un mondo da scoprire».

Tra i tanti servizi offerti, i salesiani si sono impegnati anche a livello assistenziale. «Abbiamo garantito la distribuzione di borse di studio e di sacchi di viveri per le famiglie più bisognose, e ogni semestre offriamo agli studenti un kit completo di cancelleria. Oggi l'80% della popolazione vive sotto la soglia della povertà e si sta affrontando la pandemia in un periodo duro tra sanzioni ed embargo.

Per proteggere i ragazzi lavoriamo sulla prevenzione e abbiamo fatto cucire mascherine colorate e su misura per i più giovani». Il messaggio più importante per i giovani siriani oggi, che i salesiani non si stancano di trasmettere, è la fiducia. «È importante non perdere la speranza, ricordare che la Provvidenza non li abbandona. Spesso quando si parla delle guerre si fanno solo letture politiche e ci si dimentica della gente, dei civili, della loro sofferenza. Il nostro ruolo come salesiani è proprio tenere vive la fiducia e la speranza».

→ **INTERSOS**

# Supportare i genitori per raggiungere i minori

---

Il 50% della popolazione che è rimasta in Siria ha meno di 18 anni. La crisi sanitaria che esisteva già prima è degenerata con la pandemia. La crisi economica e l'aumento dell'inflazione, basti pensare che il costo del paniere di generi di prima necessità è aumentato del 247% tra ottobre 2019 e ottobre 2020, hanno trascinato — se è possibile — il Paese ancora di più nel limbo dell'insicurezza alimentare: in un anno si è passati da 7,9 milioni a 9,3 milioni di persone bisognose di aiuto. «La situazione è complessa, volatile», racconta Claudia Oriolo, capo missione in Siria per l'organizzazione umanitaria Intersos che si è registrata nel Paese nel 2019. I principali settori di intervento dell'organizzazione riguardano la salute primaria, la protezione dei bambini e l'istruzione in emergenza, nei governatorati di Rural Damasco e Hama. «In particolare», aggiunge Oriolo, «lavoriamo con minori, donne sole mo-

noreddito, donne in gravidanza o allattamento, anziani e persone disabili». Inizialmente l'intervento di Intersos si è concentrato sulla popolazione in fuga dall'offensiva militare nell'area di Idlib ma con il passare dei mesi le iniziative hanno riguardato le persone che, tornate alle loro abitazioni, si trovano a fronteggiare le durissime conseguenze di una guerra. Tra le azioni messe in campo da Intersos un progetto detto di "winterization": un supporto alla popolazione sfollata nel pieno freddo dell'inverno. L'intervento riguarda le aree settentrionali del governatorato di Hama, le zone rurali meridionali del governatorato di Idlib e il governatorato di Rural Damasco. L'ong sta distribuendo 1.100 kit per l'inverno a famiglie bisognose di aiuto per un totale di circa 5.500 persone, considerando nuclei familiari con in media 5 persone ciascuno. Di questa cifra circa la metà è composta da minori. Ci sono due tipi di kit, il primo indirizzato a donne e minori, contenenti beni specifici per le loro esigenze, il secondo kit è adatto a tutti i componenti della famiglia. La maggior parte delle case, in queste zone, è distrutta o danneggiata. Non c'è accesso all'elettricità perché le reti sono state



bombardate e la possibilità di reperire acqua è garantita solo dal passaggio di autobotti. Tra questi governatorati il numero totale di persone che necessitano di beni non alimentari è di quasi 2 milioni. «Lavoriamo in collaborazione con la Mezzaluna Rossa Araba Siriana (Sarc)», spiega Oriolo, «mappiamo le comunità e intercettiamo i bisogni dei minori e degli adulti. Ad oggi sono state quasi 170mila le persone raggiunte, tra loro 7mila i bambini. Ci muoviamo con dei team mobili, per raggiungere anche le zone più remote, dove mancano completamente le infrastrutture. Abbiamo aperto quattro strutture a Rural Damasco e quattro ad Hama, qui organizziamo attività ricreative, di gioco e dialogo per i bambini. I centri sono diventati dei punti di incontro dove incontrare le famiglie, identifichiamo i potenziali casi di rischio ed emergenza e indirizziamo le persone ai servizi, cerchiamo il più possibile di lavorare sui singoli casi. In Siria di bisogni ce ne sono miliardi: mancanza di servizi, il 46% della popolazione totale è in crescente insicurezza alimentare. La Siria si ritrova a dover affrontare le conseguenze sanitarie e sociali della diffusione del virus con solo metà delle strutture

mediche pienamente funzionanti. E tutti i problemi degli adulti ricadono sui minori». In Siria manca tutto. «Il Paese in cui mi trovo adesso», aggiunge Oriolo, «è un Paese in una situazione di crisi profonda: l'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà». Intersos è anche intervenuta per supportare il piano di risposta nazionale al Covid attuato dal ministero della salute siriano e al piano di risposta di Sarc, nelle aree densamente popolate di Damasco e Hama, caratterizzate dalla presenza di un alto numero di sfollati, una persona su tre in queste aree è stata costretta a lasciare il proprio luogo di residenza abituale. La risposta umanitaria dell'organizzazione si articola su diversi fronti: prevenzione della diffusione del contagio tramite la formazione del personale medico-sanitario, distribuzione di materiale medicale e monitoraggio per garantire il buon funzionamento dello screening medico ed infine la sensibilizzazione comunitaria mediante la diffusione di messaggi di prevenzione via radio e la formazione di operatori sanitari e non a livello comunitario, creando un sistema "sentinella" a livello delle comunità per l'individuazione precoce di casi sospetti. «La verità», ammette

Oriolo, «è che non si può rimettere in piedi il Paese solo con l'impegno umanitario. Bisogna affrontare i problemi di base. Avere degli operatori umanitari qui è fondamentale, ma non basta».

